



Dillinger è morto: tra sociologia, autorialità e politica

Descrizione

Un uomo torna a casa ed inizia a prepararsi la cena: cercando gli ingredienti trova una vecchia pistola arrugginita, che inizia a ripulire e rimontare con cura.

In breve. Sintetico, enigmatico, semplice nell'impianto quanto ricco di simbolismi e metafore. Una delle espressioni forse più significative di cinema d'autore italiano, in cui succede molto meno di quanto la durata suggerisca ed in cui, soprattutto, ci si concentra sui messaggi socio-politici da lanciare allo spettatore.

Distribuito per la prima volta al [Modern Museum of Art](#) di New York nel 1970, *Dillinger è morto* è un'opera complessa da analizzare quando semplice nel suo svolgimento: si racconta la serata-tipo di un *designer* industriale – elegante raffinato ed amante dell'arte – e del suo rapporto con le donne. Un rapporto che, dopo aver visto il film, sembra vivere di pura contemplazione e di assenza quasi totale di contatto fisico con le stesse. All'epoca si parlò di vera e propria *political art*, visto che l'intero film sembra essere una **metafora della società moderna, della schiavitù** e del senso di oppressione che induce sugli individui. All'inizio, infatti, vengono apertamente citate le teorie di Herbert Marcuse, a cui il protagonista sembra essere interessato (le maschere antigas come filtro dell'individuo dai veleni moderni, le quali però inducono, come effetto collaterale, ad una macabra omologazione).

Durante il film, in momenti imprecisabili, sembra avvenire una vera e propria **regressione infantile di Glauco**, che inizia a giocare con i piccoli dettagli della sua casa (gli oggetti che trova nel cassetto, i pezzi della pistola trattati come fossero ingredienti della sua cena, le immagini proiettate delle donne con cui presumibilmente ha avuto una relazione): il tutto mentre la compagna sussurra pochissime parole, per poi cadere in un sonno profondo. Non finisce qui: arriva anche la domestica di Glauco, con cui sembrerebbe avere una relazione fredda e formale – che poi, inaspettatamente, si consuma in un gioco erotico *voyeuristico* quanto fiacco (la sequenza con il miele spalmato sul corpo della donna). Nel mentre, Glauco



prepara meticolosamente la propria cena e, cercando gli ingredienti, si imbatte in una vecchia pistola incartata in un quotidiano che annuncia in prima pagina la morte del gangster Dillinger.

Ad una prima analisi, trattandosi di un lavoro complesso (per non dire enigmatico), si potrebbe affermare che *Dillinger è morto* fu un film disposto più ai pareri favorevoli della critica che ai gusti del pubblico. Critica che, ad oggi, a differenza al passato, probabilmente finirebbe per stroncarlo senza appello, data la pesante presenza di **metafore di natura artistico e letteraria**, quasi sempre difficili da decifrare quanto emblematiche (ad esempio il protagonista ammicca ad un quadro futurista poco prima di sparare alla moglie).

Del resto Ferreri (noto soprattutto per la regia del cult [La grande abbuffata](#)) possedeva questa natura provocatoria, intellettuale e controcorrente, che lo rendevano non propenso a farsi amare incondizionatamente da chiunque. Il tutto grazie alle sue trame claustrofobiche, rallentate e fortemente teatrali (si indugia sui gesti degli attori molto più di quanto avverrebbe nel cinema espressionista, per intenderci) ed in cui è facile, ancora oggi, smarrire il *focus* durante la visione. Nonostante questo, il film presenta un aspetto pregevole ed è recitato con grande intensità – soprattutto da Piccoli, abile nel rendere il proprio personaggio indecifrabile, affascinante ma anche inquietante.

Se si volesse trovare un difetto nel film, **osannato come capolavoro** un po' da chiunque (col sospetto che questi ultimi abbiano semplicemente la presunzione di averlo capito), diremmo che certi passaggi rischiano di essere poco comprensibili – per non parlare di una potenziale autoindulgenza del regista (un rischio inevitabile, per resto, quando si girano film sperimentali). Questo avviene soprattutto del finale, in cui il protagonista salpa per Haiti facendosi accettare come cuoco dalla proprietaria dello yacht (Carole André): probabilmente a simbolo di un'avvenuta fuga dalla gabbia in cui si trovava.

Come in un saggio filosofico o sociologico, il regista (autore anche di soggetto e sceneggiatura, in questa sede) firma un'opera in cui volutamente **non succede quasi nulla**, per mostrare la decadenza e l'impotenza di un borghese medio che si ritrova, suo malgrado, perso in mille giochi futili: una preparazione interminabile della cena, l'osservazione passiva di corpi femminili con i quali non sa, non può o non riesce ad interagire più di tanto, il montaggio ossessivo e paziente di una vecchia pistola (una Bodeo modello 1889 di tipo A), la visione compulsiva di filmini amatoriali (forse delle proprie vacanze in Spagna) e di bizzarri giochi mimici con le mani (curati dall'artista dell'animazione [Maria Perego](#), nota per aver inventato assieme al marito Federico Caldura il personaggio di Topo Gigio).

Da notare, poi, l'insistenza delle riprese sul **colore rosso**: il protagonista indossa un camice da cucina di questo colore, la corridoia a cui assiste nel filmino è nota per il telo rosso, c'è anche il rosso su cui virano i fotogrammi nel finale, senza dimenticare l'onnipresente pistola che viene colorata con vernice rossa a *pois* bianchi. Del resto, nella vera storia del gangster Dillinger, la donna che contribuì a farlo trovare (Ana Cump?na?) fu nota come *Woman in red*, un nome scelto dalla polizia americana perchè fosse facile da distinguere grazie al colore del vestito. È facile immaginare che, per la critica dell'epoca, questa ossessiva ripetizione cromatica si



prestasse ad interpretazioni prettamente politiche quanto prevedibili (il film è uscito un anno dopo il '68), e sulle quali il pubblico trovasse (si spera!) spunti di riflessione.

La moglie di Glauco è interpretata dall'ex groupie dei Rolling Stones Anita Pallenberg, interprete di molti altri film del periodo e nota soprattutto per la sua relazione con Keith Richards. Il film è disponibile in [DVD Criterion](#) e in streaming su [RaiPlay](#).

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. MIGLIORI FILM_

Data di creazione

11/11/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it